

COMMENTARIO AI SABATI

MISTERO DELLA PASQUA TEMPO DI PASQUA

I SABATI DEL TEMPO DI PASQUA

PREMESSA

I sabati del tempo di Pasqua sono caratterizzati dalla proclamazione di un'unica lettera paolina: la prima ai Corinzi. In stretta analogia con quanto abbiamo già conosciuto dell'Avvento, ciascuno dei due anni ci invita ad accostarla secondo una prospettiva unitaria.

Il primo anno siamo condotti a meditare sulla realtà della morte, sulla vittoria operata da Cristo su di essa, e sulla nostra resurrezione.

Il secondo anno, invece, siamo invitati a meditare sulla realtà del corpo (mistico) di Cristo: la Chiesa; sul suo modo di essere, sul suo destino glorioso.

Sono due punti nodali della nostra fede, scaturiti proprio dal mistero pasquale di nostro Signore. Li confessiamo anche nel Simbolo: "Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.", "Credo la Chiesa, una, santa, ..."; o, col Credo Apostolico: "Credo ... la resurrezione della carne, la vita eterna", "Credo la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi". Ma davvero crediamo queste verità? Forse le parole di san Paolo ci aiuteranno a prendere maggiore coscienza che non si tratta di modi di dire né di cose scontate.

SABATO della II settimana di PASQUA – anno II

LETTURE

Letture	Atti 5, 12-16	I malati portati nelle piazze, perché li coprisse l'ombra di Pietro.
Salmo	Salmo 47 (48)	
Epistola	1Corinzi 12, 12-20	La Chiesa, un solo corpo con molte membra.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 20, 29	
Vangelo	Giovanni 3, 31-36	

PAROLE CHIAVE

Letture La presenza dello Spirito santo: “*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli.*”. La Chiesa: “*Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone*”; e la percezione di essa: “*nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava.*”. L’attrazione della testimonianza: “*Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine*”. Il dono della taumaturgia / delle guarigioni: “*portavano gli ammalati persino nelle piazze, ..., perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro.*”. Il diffondersi della Buona notizia: “*Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.*”.

Salmo Gerusalemme è immagine della Chiesa, corpo di Cristo - come ci dice san Paolo - in cui avvengono le grandi cose raccontateci dagli Atti.

Epistola L’affermazione centrale: “*come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo.*”. Il suo radicamento sacramentale: “*Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*”. La specificità del corpo: “*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra.*”; con i corollari esplicativi: 1) l’appartenenza: “*Se il piede dicesse: “Poiché non sono mano, non appartengo al corpo”, non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio*”, 2) l’utilità: “*Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, ...?*”. Secondo il piano divino: “*Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto.*”. La multiformità: “*Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo.*”.

Canto al V. Manifestazione di fede che ricorda il Vangelo con cui, domenica, ha avuto inizio la settimana.

Vangelo L’uomo dopo il peccato: “*Chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra.*”. Cristo: “*Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito*”, “*Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa.*”. Chi permane nel peccato: “*Eppure nessuno accetta la sua testimonianza.*”; chi si apre alla fede: “*Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero.*”. Le conseguenze: “*Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui.*”.

PROPOSTA

EPISTOLA

In questo secondo anno san Paolo ci conduce a meditare sulla realtà del corpo di Cristo: il suo “corpo mistico”, la Chiesa, noi.
Forse mi sbaglio, ma ritengo che siamo soliti guardare a queste

LETTURA e VANGELO

Il Vangelo ci conduce a meditare sulla nostra fede. “Chi viene dall’alto” è sicuramente Cristo ma, in Lui, anche l’uomo così come creato da Dio, a sua immagine e somiglianza. “Chi viene dalla terra” è invece l’uomo

affermazioni come a immagini poetiche, utili per riscaldare il nostro sentire, ma destituite di concreto fondamento. Parlando di Chiesa ci è forse più connaturale pensare ad una libera / pia associazione cui aderire per l'ottenimento di comuni obiettivi specifici, senza scalfire la propria autonomia.

Ma san Paolo cosa ci dice?

In apertura pone subito la dichiarazione programmatica: “come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo”. Non si tratta di una sua opinione; è, piuttosto, un articolo di fede; come dire: “Credo la Chiesa, ..., la comunione dei santi, ...”. È vero, non parla della Chiesa, ma di Cristo; associazione indebita? Se si volesse riferire al corpo “fisico” di Cristo, si tratterebbe di una tautologia inutile; direbbe che anche il corpo di Cristo è composto da varie membra, come gli altri.

Sta parlando di noi, e lo capiamo in modo inequivocabile perché, per fondare /giustificare l'affermazione si appella al nostro Battesimo:

“Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; ...”. È un altro articolo di fede: “Credo in un solo Battesimo ...”. Noi siamo certi che è lo Spirito a unirci a Cristo; che lo Spirito è l'unica linfa che ci alimenta.

Potrebbe tuttavia trattarsi di un impasto molecolare omogeneo e uniforme, dove ognuno è uguale all'altro. Ci è particolarmente congeniale questo modo di pensare. Se parliamo di uguaglianza subito pensiamo a qualcosa di uniforme e identico. La diversità la percepiamo come disuguaglianza. Allora ecco che san Paolo ci conduce a meditare sul modo di essere di un corpo, sul suo modo di vivere, per aiutarci a capire come possa essere il modo di essere e di vivere della Chiesa.

Una constatazione basilare: “il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra”. Parimenti, quindi, la Chiesa non è un ammasso informe, ma è formata da molte membra.

Ne consegue che il percepirsi e riconoscersi con una propria specificità non è segno di estraneità / alterità rispetto al resto del corpo: “Se il piede dicesse: “Poiché non sono mano, non appartengo al corpo”, non per questo non farebbe parte del corpo. ...”. Possiamo declinare dicendo che

dopo la caduta del peccato; divenuto incapace di guardare a Dio; dallo sguardo limitato all'orizzonte terreno, perché assolutizza il creato e le creature: “parla secondo la terra”. Cristo è il Figlio venuto a noi “dal cielo” per riaprirci le porte della dimora di Dio, per parlarci del Padre, e “ci attesta ciò che ha visto e udito”. “Egli dà lo Spirito senza misura” perché agisca in noi e ci sostenga nella nostra conversione, ci istruisca nella fede, ci renda capaci di guardare a Dio. Ma non nega la nostra libertà. Così può succedere che “nessuno accetta la sua testimonianza”. Chi ha fede, invece, “accetta la sua testimonianza, [e] conferma che Dio è veritiero”. “Credere nel Figlio” è, quindi, la condizione per “avere la vita eterna” perché è la nostra libera risposta al suo amore.

La Lettura mostra concretamente la vita di quanti credono “nel Figlio” e il fiorire di vita generato dallo “Spirito” “da[to] senza misura”, secondo quanto annunciatoci dal Vangelo. Tutto ciò avviene secondo modalità ben precise: “per opera degli apostoli”, nella Chiesa (“tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone”). Ed è una realtà assai ben definita, non un semplice modo strano di rendere culto all'unico Dio, o di essere ebrei: benché siano “nel portico di Salomone, “nessuno degli altri osava associarsi a loro”; la fede in Cristo risorto è il discriminante. È realtà che attrae, non solo per i miracoli operati in essa dallo Spirito (“perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro”), ma per l'esempio di vita offerto: “il popolo li esaltava”. “Sempre più, ..., venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne”.

il riconoscerci laici / sacerdoti / religiosi, o appartenenti / non appartenenti ad associazioni non è criterio per definire la appartenenza / estraneità alla Chiesa. Ma possiamo altresì dire che il riconoscerci “romani” / “orientali” / “ambrosiani” non è criterio di appartenenza / esclusione. È il Battesimo che fa la differenza; ecco il criterio che decide della nostra appartenenza / estraneità alla Chiesa. Le diversità indicano, semmai, la nostra posizione / funzione in essa: che parte siamo del corpo.

Il percepirsi diversi non è nemmeno motivo per assolutizzare se stessi, per pretendere che gli altri si uniformino a noi: “Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato?”. Si potrebbe dire: “Se tutti fossero sacerdoti, chi potrebbero servire? Se tutti fossimo laici, chi ci potrebbe confermare?”.

Continuiamo? “basta la parola”....

Questo modo di essere del corpo e, quindi, della Chiesa è nel piano di Dio; è il Signore che “ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto”.

Il dato di fatto ci dice che il Figlio di Dio si è fatto uomo, ha preso un corpo e, nel Battesimo, ci unisce a sé al suo corpo. Quindi – mi verrebbe da dire: rassegniamoci -, “se [] tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo”.

Come primo passo nella meditazione può bastare. A sabato prossimo.

SABATO della III settimana di PASQUA – anno II

LETTURE

Letture	Atti 9, 17-25	Battesimo di Saulo e fuga da Damasco.
Salmo	Salmo 65 (66)	
Epistola	1Corinzi 12, 21-27	L'unità tra le membra del corpo di Cristo, che è la Chiesa.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 6, 35	
Vangelo	Giovanni 6, 30-35	

PAROLE CHIAVE

Letture La docilità al volere del Signore: “Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: “Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, ..., perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo.”, “ Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.”. I frutti della conversione: “Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. ... Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.”. Il rifiuto: “Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ...”. L'aiuto fraterno: “i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.”.

Salmo Canta la maestosità dell'opera di Dio sul creato e a favore di Israele. Anche ciò che ha operato in Paolo e per lui partecipa di questa stessa grandezza.

Epistola La diversità dei compiti / carismi: “non può l'occhio dire alla mano: “Non ho bisogno di te”; oppure la testa ai piedi:”. La pari dignità / l'interdipendenza: “Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto,”. Non scelta umana ma piano divino: “Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre.”. La sollecitudine: “Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.”; la comunione: “Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.”.

Canto al V. Anticipa, evidenziandola, l'affermazione centrale del Vangelo che sta per essere proclamato.

Vangelo L'orizzonte terreno: “Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai?”; e i segni tangibili: “I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto”, Le opere del Signore: “In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero.”. Il pane di vita eterna: ““Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”. Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane””, “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!”.

PROPOSTA

EPISTOLA

Lo scorso sabato san Paolo ci ha portato a comprendere che la Chiesa è e si struttura come corpo di Cristo, composto di varie membra. Oggi ci invita a compiere un passo ulteriore. Ogni membro ha un compito specifico, un carisma, che lo rende indispensabile per tutto il

LETTURA e VANGELO

La Lettura degli Atti prosegue il racconto della conversione di Saulo, iniziato giovedì. Oggi siamo al momento decisivo: il Battesimo. Forse lo diamo per passaggio scontato, quasi una formalità dovuta. Non è esattamente così. Il Signore, che ha iniziato l'opera senza chiederci

corpo che, per vivere, ascolta con le orecchie, parla con la bocca, prende con le mani, si muove coi piedi, Pretendere di assolutizzarne una sola nega la vita stessa del corpo, ne vanifica l'esistenza: "non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; ...". Ne consegue che ogni persona, ogni fratello in Cristo, come pure ogni ambito ecclesiale, ogni Chiesa particolare o locale è chiamata a offrire il proprio specifico ai fratelli e alla Chiesa tutta. Solo così il corpo di Cristo è davvero vivo e porta frutti di salvezza per tutti.

Se, poi, umanamente ci pare che alcune mansioni o realtà ecclesiali siano più importanti, gloriose, degne di onore, san Paolo ci invita a considerare come siamo soliti comportarci col nostro corpo: "le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno". Non solo; è Dio stesso che "ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre". Ecco la vita della Chiesa secondo il Signore, per bocca di san Paolo. In essa la diversità di funzioni è costitutiva, ma non è contemplata nessuna gerarchia / scala di onori per esse, perché ognuno / ogni ambito / ogni Chiesa è preziosa per la vita del corpo di Cristo; è una ricchezza, da preservare, di cui avere cura reciproca. In queste brevi righe di san Paolo è contemplata ogni teologia sull'esercizio del primato petrino, sulla preminenza dei riti, sulla preminenza degli stili di vita (sacerdozio, matrimonio, voti religiosi,...), sulla loro ricchezza per l'intera Chiesa, sull'averne cura, sul reciproco aiuto e scambio di doni. Per noi cattolici il Concilio Vaticano II è stata preziosa occasione per approfondire la coscienza di una ecclesiologia di comunione, capace di dare concretezza istituzionale a queste parole. Ne offro un esempio sul versante della prassi liturgica: "il sacro Concilio, obbedendo fedelmente alla tradizione, dichiara che la santa madre Chiesa considera come uguali in diritto e in dignità tutti i riti legittimamente riconosciuti; vuole che in avvenire essi siano conservati e in ogni modo incrementati; desidera infine che, ove sia necessario, siano riveduti integralmente con

permesso, cerca la nostra collaborazione per portarla a compimento; proprio per il passo decisivo. Chiede la collaborazione di Anania, discepolo della comunità di Damasco, perché vada a battezzare nel suo nome. E, come possiamo constatare, il Battesimo non è una semplice presa d'atto, la compilazione di un modulo; è il tramite, il momento dell'effusione della grazia sacramentale. È col Battesimo che san Paolo riceve di nuovo la vista, riacquista le forze, si apre alla vita nuova. Solo dopo questo atto ecclesiale, che lo ha reso parte del corpo di Cristo, della Chiesa, egli inizia a predicare, a testimoniare, ad annunciare il Vangelo. Ed è la Chiesa tutta che si fa carico della vita di questo suo nuovo membro. Ecco un esempio più che concreto di quanto lo stesso Paolo ci conduce a meditare nell'Epistola. Il Battesimo ci rende parte del corpo di Cristo; la vita sacramentale ci alimenta come membra di questo corpo, che soffre se un membro soffre La vita di fede è resa possibile nella Chiesa dove, innestati in Cristo, portiamo frutto testimoniando, annunciando.

Il Vangelo ci conduce a meditare su chi dia consistenza, su chi alimenti questo corpo di Cristo che è la Chiesa.

La gente chiede segni tangibili, cose concrete per credere: la manna per loro è "pane dal cielo" perché ha riempito gli stomaci; lo sguardo non si alza dall'orizzonte terreno. In questi termini viene accolta anche l'affermazione di Gesù: "Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo". Affermazione assai impegnativa; ma viene ridotta dalla gente al: "... dacci sempre questo pane", esattamente come la samaritana che reagì dicendo: "dammi di quest'acqua, perché ... non continui a venire qui ad attingere acqua" (Gv 4, 15). Noi cristiani sappiamo che Gesù ha sfamato due volte la folla e ha operato una quantità di miracoli, ma crediamo che quando ci dice: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!", si riferisca ad una fame ben più profonda di quella materiale e che quel "mai" sia la vittoria sulla morte.

prudenza nello spirito della sana tradizione e venga loro dato nuovo vigore, come richiedono le circostanze e le necessità del nostro tempo” (SC, Proemio). Ed uno più espressamente ecclesiologico: “2. La Chiesa santa e cattolica, che è il corpo mistico di Cristo, si compone di fedeli che sono organicamente uniti nello Spirito Santo da una stessa fede, dagli stessi sacramenti e da uno stesso governo, e che unendosi in varie comunità stabili, congiunti dalla gerarchia, costituiscono le Chiese particolari o riti. Tra loro vige una mirabile comunione, di modo che la varietà non solo non nuoce alla unità della Chiesa, ma anzi la manifesta. È infatti intenzione della Chiesa cattolica che rimangano salve e integre le tradizioni di ogni Chiesa o rito particolare; parimenti essa vuole adattare il suo tenore di vita alle varie necessità dei tempi e dei luoghi. 3. Queste Chiese particolari, sia dell'Oriente che dell'Occidente, sebbene siano in parte tra loro differenti in ragione dei cosiddetti riti--cioè per liturgia, per disciplina ecclesiastica e patrimonio spirituale--tuttavia sono allo stesso modo affidate al governo pastorale del romano Pontefice, il quale per volontà divina succede al beato Pietro nel primato sulla Chiesa universale. Esse quindi godono di pari dignità, cosicché nessuna di loro prevale sulle altre per ragioni di rito; fruiscono degli stessi diritti e sono tenute agli stessi obblighi, anche per quanto riguarda la predicazione del Vangelo in tutto il mondo (cfr. Mc 16,15), sotto la direzione del romano Pontefice.”. (OE, capitolo I).

Concludo proponendo a mo' di esortazione le ultime parole dell'Epistola: “Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.” “Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.”.

SABATO della IV settimana di PASQUA – anno II

LETTURE

Letture	Atti 11, 27-30	Aiuti da Antiòchia a Gerusalemme.
Salmo	Salmo 132 (133)	
Epistola	1Corinzi 12, 27-31; 14, 14	Siete corpo di Cristo e sue membra.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 7, 33b	
Vangelo	Giovanni 7, 32-36	

PAROLE CHIAVE

Letture La comunione fra le Chiese: “In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia.”, “...questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Bàrnaba e Saulo.”. I doni dello Spirito santo: / il profetismo: “Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra.”. La documentazione storica: “Ciò che di fatto avvenne sotto l’impero di Claudio.”. La carità fraterna: “Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva.”.

Salmo Tra Lettura ed Epistola, canta la carità fraterna, testimoniata dagli Atti e annunciata da san Paolo. “Ecco, com’è bello e com’è dolce che i fratelli vivano insieme!”.

Epistola Riepilogo: “voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.”. Le “membra” nella Chiesa: “Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue.”. La loro “gerarchia”: “Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?”. La linfa della vita di comunione: “Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Aspirate alla carità.”.

Canto al V. Riassume il Vangelo e volge il nostro sguardo verso l’Ascensione ormai prossima.

Vangelo L’invidia: “I farisei udirono che la gente andava dicendo sottovoce queste cose del Signore Gesù.”, e il rifiuto: “Perciò i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo.”. Preannuncio della morte / risurrezione / ascensione: “Ancora per poco tempo sono con voi; poi vado da colui che mi ha mandato.”. La partecipazione alla salvezza: “Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire.”. Lo sguardo terreno / inquisitorio: “Dove sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e insegnerà ai Greci? Che discorso è quello che ha fatto: ...”.

PROPOSTA

EPISTOLA

Per non lasciare discorsi in sospenso, oggi san Paolo entra nello specifico. Ci ricorda, prima di tutto, che siamo “corpo di Cristo”; e lo dettaglia per ognuno di noi: “ognuno, secondo la propria parte, sue membra”. Con la nostra sensibilità contemporanea, consci che le membra sono composte di tessuti e questi di molecole, penso che potremmo esplicitarlo anche così: ognuno è molecola, parte di un tessuto, parte delle membra del

LETTURA e VANGELO

Il Vangelo ci conduce a meditare il diverso impatto che la Buona Notizia di Cristo provoca in chi la riceve, la ascolta. I farisei sentono che la gente apprezza i segni compiuti da Gesù e comincia a interrogarsi su quanto egli afferma, e decidono di arrestarlo. Sono incapaci di lasciar parlare il cuore. Ragionano di testa, la loro prospettiva è terrena. Gesù annuncia la sua morte e risurrezione, e loro travisano il tutto in chiave

corpo di Cristo. Ma questo solo per aiutarci a capire quanto questo modo d'essere sia costitutivo del nostro essere cristiani.

Poi san Paolo ci propone un elenco di "membra" della Chiesa. Come si può notare, si tratta delle funzioni umanamente più appariscenti, più appetibili; quelle di cui sabato scorso aveva detto: "le più onorevoli".

Chi non si sentirebbe onorato di essere portatore di simili doni?

Allora ecco la domanda: "Sono forse tutti ..., tutti ... , ...? In

precedenza aveva notato:"può forse il corpo essere solo occhio?, o orecchio?, o piede?". È una critica palese al nostro modo di concepirci e di porci nella comunità. Ogni compito, ogni dono, ogni condizione è onorevole e, quel che conta, indispensabile perché il corpo viva e cresca armonicamente. Ambizioni, gelosie, disprezzo, sono comportamenti che negano la comunione, generano sofferenza, non permettono di manifestare la pienezza della vita in Cristo.

"Desiderate invece intensamente i carismi più grandi". E uno si chiede: quali saranno? "E allora, vi mostro la via più sublime". Quindi, uno su tutti; ma quale? "Aspirate alla carità". Che non è una mansione, o il dono di una capacità particolare; è un modo d'essere. Tutto può essere fatto, chiede di essere compiuto con carità: l'apostolato, il profetismo, la taumaturgia (il guarire con miracoli), la glossolalia (parlare le lingue). Sabato sarà il momento di addentrarsi in questo ulteriore punto di meditazione. Per ora ritorniamo alla Lettura per notare come ci sia un profeta ispirato che annuncia eventi futuri. Ma non è questa la cosa davvero importante. Lo è, invece, il fatto che la comunità di Antiochia si faccia carico delle necessità dei fratelli di Gerusalemme e organizzi una colletta per sopperirvi. Ecco la carità all'opera; dove ogni membro si preoccupa e gioisce nel vedere che gli altri stanno bene, perché "se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui". Se la profezia fosse stata fine a se stessa non avrebbe avuto valore né senso.

inquisitoria; gli interessa solo di averlo sotto controllo, di poterlo manipolare: "Dove sta per andare ... che non potremo trovarlo?"; se almeno andasse a "insegnare ai Greci" sarebbe già qualcosa, sarebbe lontano, tra i "goim"; però è necessario investigare accuratamente, analizzare ogni parola della sua affermazione per poter prevenire le mosse. E pensare che gli ha parlato della morte, della risurrezione, e del nostro destino nei cieli presso il Padre ... Ma non possono vedere perché il loro sguardo è puntato a terra. Ecco perché Gesù afferma: "Voi mi cercherete e non mi troverete: e dove sono io voi non potete venire". La Lettura sembra fatta apposta per esemplificare quanto san Paolo ci invita a meditare. Vediamo infatti il tessuto delle relazioni fraterne fra le comunità ecclesiali: "alcuni [] scesero da Gerusalemme ad Antiòchia" per far visita a quella comunità. E vediamo all'azione anche carismi specifici: di essi infatti si dice che erano "profeti". Che cosa ciò significhi ce lo spiega subito lo stesso san Luca dicendoci che "uno di loro, ..., si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia". Si tratta, quindi, del dono della profezia, intesa come capacità di preannunciare avvenimenti. San Luca, da bravo storico, si premura anche di confermarci la serietà di questa profezia indicandocene la effettiva realizzazione storica "sotto l'impero di Claudio". Non si tratta di sfoggio narcisistico di un dono dello Spirito; la notizia muove i fratelli di Antiochia a farsi carico delle esigenze della comunità di Gerusalemme "stabil[endo] di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva". Ecco in opera la carità fraterna, strumento e manifestazione della comunione fra le membra del corpo di Cristo. Questa carità, poi, si serve della mediazione di altre persone investite di un carisma specifico: "questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Bàrnaba e Saulo."; gli "anziani" / presbiteri e gli apostoli: la struttura gerarchica / ministeriale delle comunità.

SABATO della V settimana di PASQUA – anno II

LETTURE

Lettura	Atti 27, 1-11. 14-15. 21-26. 35-39. 41-44	La navigazione verso Roma e il naufragio.
Salmo	Salmo 46 (47)	
Epistola	1Corinzi 13, 1-13	L'inno alla carità.
Canto al V.	Cfr. Apocalisse 1, 5	
Vangelo	Giovanni 13, 12a. 16-20	

PAROLE CHIAVE

Lettura Paolo non è solo nel suo viaggio verso Roma: “Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l'Italia, consegnarono Paolo, ...”. Il disegno di Dio attraverso fatti normali: “Salimmo su una nave della città di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d'Asia, Il giorno dopo facemmo scalo a Sidone, Salpati di là, navigammo al riparo di Cipro..., giungemmo a Mira di Licia. Qui il centurione trovò una nave di Alessandria diretta in Italia e ci fece salire a bordo. Navigammo lentamente parecchi giorni,”; attraverso la bontà di gente normale: “Giulio, trattando Paolo con benevolenza, gli permise di recarsi dagli amici e di riceverne le cure.”; e attraverso la valutazione e il buon senso delle persone: “Era trascorso molto tempo e la navigazione era ormai pericolosa, perché era già passata anche la festa dell'Espiazione; Paolo perciò raccomandava loro: “Uomini, vedo che la navigazione sta per diventare pericolosa e molto dannosa, non solo per il carico e per la nave, ma anche per le nostre vite”. Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo.”; “I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri, per evitare che qualcuno fuggisse a nuoto; ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo proposito. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra.”. Il disegno del Signore anche nelle sciagure: “Ma non molto tempo dopo si scatenò dall'isola un vento di uragano, ..., andavamo alla deriva.”; con il coinvolgimento dei credenti: “Paolo allora, alzatosi in mezzo a loro, disse: “Uomini, avreste dovuto dar retta a me e non salpare da Creta; Ma ora vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, e mi ha detto: “Non temere, Paolo; ... tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione”.; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato detto. Dovremo però andare a finire su qualche isola”. Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si fecero coraggio e anch'essi presero cibo. Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave”.”.

Salmo Canto di lode a Dio, “re di tutta la terra”. Si tratta di un regalità esercitata anche per mezzo di un naufragio che si era ragionevolmente cercato di evitare, ma comunque accolto confidando nel Signore.

Epistola I doni, e la carità / gerarchia / rapporto: “se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.”. Descrizione della carità: “La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.”. Il “tempo” della

carità: *“La carità non avrà mai fine.”*; il tempo dei doni: *“Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.”*. Spiegazione *“Quand’ero bambino, parlavo da bambino, Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.”*; e motivazione: *“Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto.”*. L’ *“oggi”*: *“Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità.”*; e il paradiso: *“Ma la più grande di tutte è la carità!”*.

Canto al V. Riferito al Vangelo, esplicita il punto nodale della nostra salvezza: il sacrificio di Cristo sulla Croce.

Vangelo Chi è l’uomo: *“In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato.”*; e cosa gli compete: *“Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.”*. La libertà dell’uomo: *“Io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno.”*; è nella storia secondo Dio: *“Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono.”*. La accoglienza / comunione: *“In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato.”*.

PROPOSTA

EPISTOLA

Chi non conosce questo passo della prima Lettera ai Corinzi, e chi non ne ha letto commenti? Mi limiterò pertanto a quelle annotazioni che possano servire per leggerlo nell’economia di questi sabati del Tempo di Pasqua, anno II.

Già si è detto che la carità è ciò che sostanzia l’intero corpo di Cristo.

Lo scorso sabato san Paolo ci ha enumerato alcuni carismi e funzioni, “membra”, presenti nel corpo e ci ha messi in guardia dal considerarne uno solo a scapito degli altri; ma a tutti ha consigliato di chiedere il dono della carità. La Lettura si è poi fatta carico di esemplificarne il perché: senza la carità la profezia non sarebbe valsa a nulla.

Oggi siamo invitati a soffermarci proprio su questo punto essenziale.

San Paolo elenca ancora una volta i doni più onorati e appariscenti nella Chiesa, e ogni volta ci ripete che, senza l’esercizio della carità, quel dono non varrebbe nulla, saremmo solo dei tromboni. Così facendo ci dice che non basta constatare in noi la presenza / esercizio di un qualche dono / funzione; né a livello personale, né a livello di comunità ecclesiale. Potrebbero essere esercitati male, non per il bene di tutti ma a nostra gloria. Se ci si pensa, un corpo è certamente composto da varie membra; ma non è detto che funzionino correttamente, che non siano malate. Quando succede questo tutto il corpo ne risente, si ammala, si deteriora. Ma perché un posto d’eccezione per la carità? Come il sangue,

LETTURA e VANGELO

La Lettura propone alla nostra meditazione la cronaca della prima parte del viaggio verso Roma del prigioniero san Paolo, appellatosi a Cesare. Il tono della narrazione è estremamente sobrio; san Luca riferisce con esattezza e rigore da storico la concatenazione dei fatti: la ricerca degli imbarchi, le difficoltà della navigazione, l’umanità dell’ufficiale, la sua capacità di comando e il suo senso del dovere nel voler condurre a termine con successo la consegna affidatagli. Siamo anche messi a parte delle diverse valutazioni sull’opportunità di navigare ad autunno inoltrato. Insomma, normali scene di vita e di storia, dove la mano del Signore sembrerebbe assente o, perlomeno, non necessaria. Invece proprio attraverso questa libera storia umana fatta di casualità, decisioni e varia umanità, il Signore sta scrivendo la sua storia: sta conducendo san Paolo a Roma. C’è tuttavia un punto in cui si apre uno squarcio nella normalità: un angelo compare a san Paolo per comunicargli proprio il disegno di Dio. A volte il Signore semina indizi della sua presenza proprio nella nostra storia. Siamo nel pieno della tempesta; chi è sulla nave disperato di poter arrivare in porto. La situazione richiama da vicino quella di Giona, letta il Giovedì santo. Ma, in realtà, è esattamente rovesciata. Giona è mandato a minacciare il castigo, Paolo la Buona Notizia; Giona tenta di sottrarsi al volere di Dio, Paolo lo ha liberamente accolto; in Giona è Dio a scatenare la tempesta per far ravvedere il

alimenta tutto il corpo, trasmette informazioni, dà ad ogni membro la possibilità di ben funzionare. Allora, perché non ci confondiamo riguardo ad essa, ci elenca le caratteristiche della carità: “è magnanima, benevola ..; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.”. Se esercitiamo i doni di cui godiamo o le funzioni di cui siamo investiti con questo stile, li viviamo secondo carità. Diventa così evidente che la carità è un altro nome per parlare dell’Amore di Dio, di quell’Amore che lo costituisce; e come potremmo noi, corpo di Cristo suo Figlio, essere costituiti da altro che questo?

Forse chi ha almeno la mia età ricorda che la carità è una delle virtù teologali, insieme alla fede e alla speranza. Allora, perché questa sua apparente preminenza su tutto? lo spiega san Paolo con sue immagini efficaci: lo specchio e il bambino. La realtà in cui viviamo è transitoria, imperfetta, ancora attraversata dal peccato; non siamo al cospetto di Dio, non ne reggeremo la vista diretta. Vediamo, sì, ma imperfettamente come in uno specchio; e ci servono alimenti specifici per crescere, perché il nostro corpo si sta ancora formando, mancano enzimi, le ossa si stanno calcificando, alcuni organi sviluppando. È in questo frangente che la fede e la speranza sono virtù indispensabili per poter crescere correttamente sino alla piena statura di Cristo. Ma quando saremo al cospetto di Dio lo vedremo faccia a faccia; perderà significato lo sperare e muterà senso il credere. Ma la carità sarà sempre la linfa della nostra persona, del corpo di Cristo che siamo noi Chiesa.

Concludo invitando a riandare a quell’elenco: “se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità ...”, e meditarlo con calma. A me (a noi?) sembrano tutti doni belli e preziosi; che già disporne pare testimoniare la predilezione divina. Non è forse così?, non ci si illude che tutto si risolva nelle nostre capacità, abilità, responsabilità giocate con senso del dovere e rigore morale? E, invece: “ma non avessi la carità, ...”. ...

profeta, negli Atti l’incappare nel fortunale è frutto delle decisioni umane e Dio evita che ne scaturiscano esiti letali; Giona si fa buttare in mare per placare la tempesta e alleggerire la nave, Paolo rincuora i compagni di viaggio e li esorta a prendere il pane – “prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò ...” - per fortificarsi; i compagni di viaggio di Giona “ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e fecero voti” (Gn 1, 16), quelli di Paolo avrebbero potuto lodarlo per averli salvati dalle loro decisioni scellerate. Gli Atti raccontano i primi passi della realtà nuova, quella che Cristo ci ha guadagnato sulla Croce.

Il Vangelo fa seguito alla lavanda dei piedi e ci parla del servizio, a cui siamo chiamati. È possibile inorgogliersi anche servendo; è possibile computare come meriti le proprie azioni, e vantare diritti. “Un servo non è più grande del suo padrone, Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica”; e la mente va alla parabola dei “servi inutili” (Lc 17, 7-10). Ma chi è il “padrone” / “chi [] ha mandato”? “Ve lo dico ... perché ... crediate che Io Sono”. Allora il nostro servizio di testimonianza è davvero grande perché consente alla SS. Trinità di prendere dimora in ogni uomo: “Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato”. Possiamo essere beati per ciò che facciamo.

SABATO dopo l'ASCENSIONE – anno II

LETTURE

Letture	Cantico 5, 9-14. 15c-d.16c-d	L'amato mio è riconoscibile fra una miriade.
Salmo	Salmo 18 (19)	
Epistola	1Corinzi 15, 53-58	È necessario che questo corpo corruttibile si vesta d'incorruttibilità.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 15, 1. 5	
Vangelo	Giovanni 15, 1-8	Io sono la vite vera; chi rimane in me porta molto frutto.

PAROLE CHIAVE

Letture Di questa lettura nulla è essenziale e, parimenti, tutto è essenziale. Qui voglio evidenziare solo la domanda che i non-cristiani rivolgono alla Chiesa: *“Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne?”* e, dopo il suo canto d'amore, la risposta della Chiesa: *“Questo è l'amato mio, questo l'amico mio, o figlie di Gerusalemme.”*

Salmo Lode a Dio con immagini legate al *“firmamento”* e al *“sole”*; san Francesco direbbe: *“di te, Altissimo, porta significazione”*. In sintonia col Cantico, il sole / Signore *“esce come sposo dalla stanza nuziale”*. Siamo prossimi alla Pentecoste: *“per tutta la terra si diffonde il loro annuncio.”*

Epistola Antinomie / contrapposizioni riassuntive: *“è necessario che questo corpo corruttibile si vesta d'incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d'immortalità.”* La vittoria finale / la risurrezione dei corpi: *“Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?”*. La morte conseguenza del peccato: *“Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge.”* La salvezza grazie a Cristo: *“Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!”*. La Chiesa, luogo di salvezza: *“Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.”*

Canto al V. È il tema del Vangelo odierno, ma anche dell'Epistola.

Vangelo Sottolineo i vari punti servendomi del Vangelo dello scorso sabato. Il padrone / colui che ha mandato: *“Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore.”*, *“...voi i tralci.”*. *“Non parlo di tutti voi”: “Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.”*, *“Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio ... e lo bruciano.”*. *“Siete beati se le mettete in pratica”: “Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.”*, *“Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.”*. *“Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me ...”: “Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.”*

PROPOSTA

EPISTOLA

L'Epistola di questo sabato è la stessa nei due anni, non cambia. Lo scorso anno abbiamo visto come si ponesse a conclusione e ricapitolazione della meditazione sulla morte e resurrezione. Ma

LETTURA e VANGELO

Seppure con tutt'altra immagine, il Vangelo si muove nello stesso ambito di quello proclamato sabato scorso: *“Un servo non è più grande del suo padrone”*, *“siate beati nel fare ciò”*. Oggi Gesù ci dice che solo

quest'anno, come si pone colla meditazione sul corpo di Cristo?, come si inserisce il rimando a mortalità / immortalità?

Partirei proprio da qui, ricordando quanto san Paolo ha detto sabato scorso a proposito di imperfetto / perfetto. Cosa significa: “quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà”, se non il nostro ingresso nella vita eterna, nella casa del Padre, nella visione di Dio?

“È necessario” che ciò avvenga; è la salvezza che Cristo ci ha guadagnato col suo sacrificio, è la vittoria sul peccato che ci attanaglia con la morte. E qualora parlassimo le lingue senza carità, se le comprendessimo senza carità, se profetassimo senza carità e se spostassimo le montagne senza carità, non sarebbe forse vero che “la forza del peccato è la Legge”? Significherebbe infatti che ci stiamo facendo scudo dei precetti e delle norme morali per evitare di amare. Ma come è possibile che il nostro corpo si vesta di immortalità? San Paolo offre un'indicazione precisa: “Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!”. Non sono i nostri meriti, non è la nostra pia ispirazione; è il nostro far parte del corpo di Cristo, della Chiesa. Qui ci è data la vittoria. Uniti a Lui, innestati in Lui, siamo alimentati dalla grazia dei sacramenti e possiamo fruttificare. “Irremovibili” in Lui, possiamo “progred[ire] sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la [n]ostra fatica non è vana nel Signore”. Ma cos'è questa “opera buona” se non il vivere la carità in ogni istante, in ogni gesto, in ogni situazione, in ogni iniziativa?

Senza che ci accorgessimo san Paolo ha tradotto nella nostra quotidianità l'inno alla carità cantato lo scorso sabato. Ed è una quotidianità impensabile senza la Chiesa, impensabile fuori di essa.

innestati in lui abbiamo la vita e possiamo portare frutto. In entrambi i casi ci viene detto che la realizzazione di noi stessi, la pienezza del nostro essere non la troviamo perseguendo l'autonomia, l'autodeterminazione, ma facendo nostro il disegno di Dio, rimanendo uniti a lui, assorbendo da lui la linfa vitale. È l'esatto contrario di ciò che decisero e operarono Adamo ed Eva. Nella parabola odierna ricorre un verbo: “rimanere”; quasi che un tralcio possa decidere di non restare attaccato al tronco. Non un tralcio di vite può decidere di staccarsi, ma noi sì; noi possiamo rifiutare di aderire a Cristo, di lasciarci “innestare” in lui. Per questo, alla fine, i rami che si sono seccati verranno tagliati e gettati alle fiamme. È il mistero grande della nostra libertà, che ci fa responsabili delle nostre azioni e capaci di amare. Per questo “se riman[iamo] in [lui] ... , chied[iamo] quello che vo[gliamo] e [ci] sarà fatto”; per questo “è glorificato il Padre”, perché si compie il suo disegno d'amore per noi uomini, e per tutto il creato.

La Lettura ci offre un'appassionata dichiarazione d'amore per la persona amata. Ma cos'ha di così speciale? Ci possono essere mille persone degne e belle da amare. Apparentemente, ci possono essere mille dei a cui credere, a cui dedicarsi, per cui vivere: “Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro?”. Proprio questa è la particolarità di questo canto. Tra mille dei la Chiesa sa riconoscere in Gesù di Nazaret il Figlio di Dio, lo Sposo venuto fra noi per condividere la nostra vita, per unirci a sé. E canta il proprio canto d'amore per questo Dio innamorato dell'uomo. Lo canta anche in questi giorni, quando apparentemente si sottrae alla vista, sembra eclissarsi, abbandonare. La Chiesa – noi – rimane fedele; sa che Lui non abbandona, è fedele. “Questo è l'amato mio, questo l'amico mio”.